

«Uno stabilimento di utile e di diletto»: il Teatro Sociale

Il Teatro Sociale di Stradella venne costruito grazie all'iniziativa di alcuni maggiorenti della città, che avevano costituito la «Società per l'erezione del teatro» della quale facevano parte l'avvocato Baldassarre Locatelli, l'avvocato Agostino Depretis, il conte Arnaboldi Gazzaniga, l'ingegner Giuseppe Sabbia, l'ingegner Callisto Longhi, l'ingegner Antonio Visini, l'ingegner Battista Coelli ed altri nativi del Borgo».

Essi acquistarono, a nome e per conto della «Società degli azionisti» costituitasi il 20 maggio 1844 (rogante il notaio Guerra) «un sedime della superficie di una pertica circa denominato l'ospizio», come si deduce dall'atto di vendita del 14 ottobre 1844. Su questo progettarono la costruzione del nuovo edificio. La società era composta da 44 azionisti le cui «azioni furono determinate di diverso valore a seconda dei palchetti [...] che variava per la diversità dell'ordine, del-

la posizione e anche dell'ampiezza». Il valore complessivo delle azioni inizialmente fu di lire 58.400 e si dichiarava che gli azionisti dovessero «considerarsi proprietari speciali ed esclusivi di ciascun palchetto e comproprietari del comune ed indiviso restante edificio».

Il progetto venne affidato fin dal 1843 all'architetto Giovanni Battista Chiappa, autore di importanti opere sia private sia pubbliche a Pavia, Lodi e Milano ed il teatro venne costruito nel 1846 dalla ditta Fiori, ricalcando la tipologia del teatro neoclassico in voga nel secolo.

La costruzione fu accompagnata da una pianificazione urbanistica che prevedeva la modifica della viabilità con la creazione di nuove strade, quali la «nuova regia traversa» e l'attuale via Ammiraglio Faravelli per consentire il passaggio e la sosta delle carrozze all'ingresso del teatro.

La facciata ha un'importante struttura neoclassica; è dotata di tre portali d'ingresso con la parte centrale abbellita da un balconcino e da balaustre. Il portale di ingresso, notevole, è sovrastato da un bassorilievo in pietra con maschere e



Documento che attesta la proprietà di Agostino Depretis del quinto palco a sinistra nel primo ordine

strumenti musicali.

Dall'atrio di ingresso, su cui si aprono due rampe di scale che portano ai corridoi d'accesso ai palchi, un tempo muniti di retropalco, si entra in platea, a forma di ferro di cavallo contornata da tre ordini di palchi con balconate in legno, una volta decorate, e dal loggione. In origine la platea era incorniciata da due ordini di palchi e chiusa da una cupola ad ombrello decorata con un dipinto di velo. Nel 1910 tale struttura venne demolita per costruire, sul progetto steso nel 1875 dall'architetto Cesare Brotti di Milano, il terzo ordine di palchi e il loggione, al fine di avere un maggior numero di posti.



Grande rosone con fregi da cui veniva calato il lampadario in legno a dodici braccia

Nel soffitto venne disegnato allora un grande rosone che poteva aprirsi tramite una sorta di botola a due ante per lasciar calare il lampadario a candelabro con dodici braccia, in legno intagliato e rame, ora collocato presso la sede municipale.

Alla platea si accede attraverso un portale in legno creato alla base del palco reale, che impegna, con una struttura maestosa e decorata, due ordini di palchi. Questi sono quarantaquattro, compresi i quattro che si affacciano sul

proscenio, inseriti tra due alte colonne ioniche terminanti con un importante bassorilievo, e corrispondono al numero dei proprietari che avevano redatto il nuovo statuto il 26 dicembre 1854.

I palchi erano decorati con carta da parati a fiori su fondo nero, presto sostituita con altra a colori più vivaci che si accordava ai motivi pittorici, di soggetto prevalentemente mitologico, dei soffitti scelti dai singoli proprietari. In corrispondenza del secondo ordine di palchi si trova il ridotto, uno spazio assai ampio sovente usato per feste e ricevimenti.

Il teatro possiede un prezioso sipario, attualmente in fase di restauro, che raffigura un episodio dei Promessi Sposi dipinto nel 1844 dal milanese Felice de Maurizio, autore probabilmente anche delle scenografie in uso nel teatro e riscattate dal comune nel 1868, su suggerimento dell'allora direttore teatrale Davide Locatelli.

Da alcuni documenti d'archivio si apprende che la stagione principale, inaugurata nel 1846, era quella d'autunno e nel periodo della vendemmia, quando il concorso dei forestieri era molto alto, si allestivano anche balli e spettacoli di marionette. La peculiarità dell'istituzione era infatti quella di aprirsi a espressioni artistiche variegata ed eterogenea, talora con scopi ben precisi e nobili, proposte da circoli locali. Nel 1857, ad esempio, la Drammatica Compagnia Toscana decise di destinare l'incasso di due rappresentazioni - *Lo gran Cornelio* e *La guerra delle mogli contro i mariti fumatori* - a beneficio degli abitanti di Portalbera rimasti toccati da una grande alluvione del Po; il Circolo di Ricreazione e l'Unione delle Arti e del Commercio idearono invece a più riprese nel corso delle varie stagioni l'organizzazione di imponenti balli per raccogliere fondi da destinare, gli uni, in beneficenza e, gli altri, alla cassa pensioni della società stessa. In tale contesto la costante attività teatrale aveva favorito lo sviluppo del «Caffè del Teatro» e di altre iniziative

come quella del Gabinetto di lettura che fu il primo passo per la costituzione di una biblioteca.

Nel settembre 1899 venne inaugurata una nuova fila di posti a sedere numerata e prenotabile con un supplemento di 10 centesimi al costo del biglietto di ingresso. In tal modo il teatro poté accogliere anche spettacoli sportivi tra cui il saggio dell'Accademia di scherma che fece emergere, tra i suoi tiratori più illustri, il maestro stradellino Luigi Colombetti. Proprio nel 1910, quando si aggiunse il quarto ordine o loggione, il teatro fu luogo della raccolta di fondi da destinare ai senza tetto del terremoto di Sicilia. I gestori organizzarono conferenze, ospitarono la presentazione di brani letterari e favorirono le rappresentazioni drammatiche tra cui quella ideata dalla Compagnia dialettale condotta da Francesco Grassi, padre di Paolo Grassi fondatore del primo teatro stabile: il Piccolo Teatro.

L'intensa vita artistica che ruotava attorno all'istituzione incentivò anche la costituzione di compagnie locali: nel novembre 1918 nacque la Compagnia Filodrammatica "Città di Stradella" sotto la direzione artistica della signora Ritù Rizzi, compagnia che fu stabile per circa vent'anni, mentre nel 1939 fu fondata, sempre dalla stessa artista, la Compagnia Operettistica "Città di Stradella" che debuttò con l'operetta *Primarosa* di Giuseppe Pietri, mietendo successivamente consensi con gli allestimenti dei più famosi titoli: *La vedova Allegra*, *Il paese dei campanelli*, *Cincillà*, *Scugnizza*, *Il conte di Lussemburgo*. Tra il 1930 e il 1934 l'attività teatrale fu sostituita da un programma di proiezioni cinematografiche mentre negli anni successivi ogni forma di spettacolo cessò definitivamente a causa degli eventi bellici. Solo nel secondo dopoguerra l'attività riprese con feste da ballo per il carnevale che si affiancarono alle proiezioni cinematografiche. Nel 1949 il teatro fu dichiarato monumento nazionale in quanto considerato «un esempio caratteristico di architettura interna teatrale della prima metà del secolo XIX».



Documento del 1915 che attesta l'esistenza di una società di azionisti per la gestione del Teatro Sociale



Volte di palchetto con putti e motivi floreali



Volta del palco reale



Pregevole volta di palchetto con figura femminile inserita in contesto naturalistico

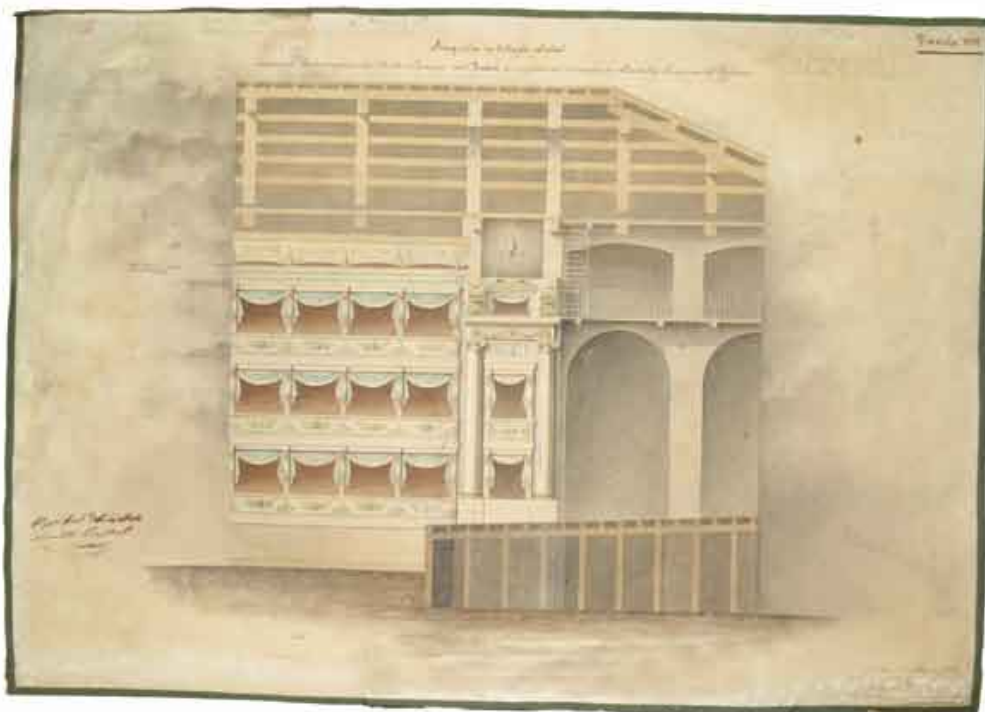


Tavola originale del 1843
«indicante le decorazioni dei
palchi del Teatro da erigersi nel
Comune di Stradella».

Tavola originale del 1843 con
«sciografia trasversale del
Teatro».

